

LA BIBLIANZIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO EC.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCE	sc. 4	sc. 2	sc. 1
FUORI STATO	fr. 24 c. 60.	fr. 12 c. 30.	fr. 6 c. 15.

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di S. Natali, Via delle Conventelle N. 19A.

PROVINCIE, dei principali libraj.
 Torino, da Gianini e Fiore
 REGNO SARDO { Genova, da Gio. Grondona
 Toscana, da Vieusseux
 DUCATO DI MODENA, da Vincenzi e Rossi

Parigi e Francia, all'ufficio del Gallivan's Messenger
 Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street
 Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.

Genova, presso Chelhoulier
 Lipsia, presso Tauschnitz
 Francoforte alla Libreria di Andrea
 Madrid e Spagna, alla Libreria Monnier,
 Lussemburgo e Belgio, presso Vahlen e Comp.

ANNUNZI

Semplici baj. 20
 Con dichiarazioni 2
 per linea di colonna.
 Indirizzo: Alla Libreria di Alessandro Natali.
 Carte, denari ed altro, franco di posta.

SOMMARIO

AMMINISTRAZIONE CIVILE: -- Dell'agiotaggio nelle intraprese commerciali, segnamento di vie ferrate. -- Dell'ufficio della Statistica Criminale. -- BULLETTINO delle Provincie. -- BULLETTINO speciale del viaggio di N. S. Pio IX da Subbiaco a Roma. -- BULLETTINO degli Stati Italiani -- BULLETTINO degli Stati Esteri. -- Avvisi.

AMMINISTRAZIONE CIVILE

DELL'AGIOTAGGIO

NELLE IMPRESE COMMERCIALI SEGNAMENTE
 DI VIE FERRATE

Prima che la sapienza di Pio IX mirabilmente ajutata dal suo solerte Ministro assentisse alla costruzione delle vie ferrate negli Stati della Chiesa, agiotaggio era nel popolo una parola ignota, un vocabolo sconosciuto del quale nessuno curava intendere il valore o stabilire la significazione. Ma poichè questo mezzo di rapide comunicazioni, questo veicolo del pensiero e del commercio, questo strumento valevolissimo di civiltà, vogliamo dire le vie a ruotaje di ferro, venne concesso al bisogno de' popoli dal Governo di Sua Santità, con quella foga d'improvviso sentenziare che pur troppo accompagna le imprese nuove, si cominciò parlare da per tutto di società provvisorie, di società in nome collettivo, di capitali, d'agiotaggio; e ciò che spiace agli amici del vero, alcuni che per la stessa loro posizione sociale e per la professione dello scrivere avrebbero dovuto illuminare e dirigere l'opinione pubblica, in vece di spargere idee sane e sincere rispetto a questa operazione di commercio, dieder' opera di guastare il giudizio pubblico, riprovando così alla grossa e senz'alcuna distinzione questo mal capitato agiotaggio. Ma poichè tutti i Governi il permettono, e in tutte le piazze d'Europa si esercita, bisognerà pur confessare che se ve n'ha un modo illegittimo e riprovevole, un altro modo pur ve ne sia legittimo ed onorato. Il perchè, nelle quistioni che fervono tuttogiorno circa le vie ferrate, circa le grandi transazioni commerciali che deono accompagnare questa intrapresa, farò, se non erro, ufficio di non venduto giornalista e di scrittore imparziale, se parlerò nettamente di questo agiotaggio, se assegnando il valore, statuendo i confini, sceverando i modi, svolgendo gli artifizj di esso mi sarà dato di formare possibilmente la opinione pubblica sopra un argomento di così vitale importanza, e sopra una operazione di Borsa non separabile da tutte le grandi contrattazioni.

Notomizziamo da vicino l'agiotaggio, la sua idea complessiva, i suoi varj modi di applicazione, il suo significato multiforme. Che cosa è mai questo agiotaggio di cui alcuni che si chiamano veterani economisti, creano un mostro vigilante, scaltro, esserato? che dipinsero in atto di insidiare, di stare in orecchi, di spiare il momento opportuno a fine di prorompere da' suoi covigli, e ghermire la preda? che ritrassero con tanto scuri ed atroci colori a fine di illudere i non pratici delle transazioni commerciali, e di preoccupare la pubblica opinione che pur troppo si lascia imporre più presto da' nomi che dalle cose?

L'agiotaggio è l'aumento de' fondi o valori commerciali nato in forza della opinione generale, rispetto alla utilità di una intrapresa, o provocato con la diffusione di notizie fondate sopra dati ed elementi variabili, ipotetici, congetturali, o sopra dati interamente falsi. La diffusione di notizie che posino sopra dati interamente falsi, può nascere o da malvagio animo, o da ignoranza colpabile: nasce da malvagio animo quando il banchiere o lo speculatore divulga siccome vera una notizia che

sa essere falsa, a fine di aumentare i valori commerciali, e trarre il suo pro dalla altrui credulità: nasce da ignoranza colpabile, quando il banchiere o lo speculatore per difetto di esamina, di previsione, di comparazione de' dati statistici e degli economici, divulga allo stesso intendimento una notizia che egli crede vera o prossima al vero, e che poi si trova interamente falsa. L'una e l'altra operazione è riprovevole: quella perchè è una insidia predisposta, un inganno premeditato, una menzogna calcolata, e l'insidia, l'inganno, la menzogna, sia rispetto alla vita, sia rispetto alle fortune, è sempre un delitto in qualunque ordine di onestà morale, di onestà civile, di onestà mercantile: questa, perchè del pari è un inganno, quantunque non voluto per se stesso, ma nella sua cagione vale a dire nel difetto, o nella leggerezza della previsione, della esamina, della comparazione de' dati statistici e degli economici.

L'uno e l'altro modo di agiotaggio è riprovevole, è detestabile, segnatamente il primo, e noi uniamo la nostra voce a quella di tutti gli amici della pubblica moralità per condannarlo solennemente. Si faccia il caso che un banchiere o speculatore diffonda la notizia non vera di avere ottenuta da un Governo la concessione privata della costruzione di una via ferrata, e la dirami e la divulghi con la voce de' giornali e degli agenti in piazze mercantili lontane dal paese ove costui dicesse avere ottenuta somigliante concessione; e che con le sue scaltrezze e giunterie unite alla difficoltà del conoscere il vero, alla probabilità degli utili della intrapresa, alla avidità del guadagno, carpisca a' creduli azionisti un primo ventesimo delle azioni, un acconto: questo è il primo modo d'agiotaggio riprovevole. Si faccia il caso che un altro banchiere o speculatore che abbia comprato un numero d'azioni in un dato saggio da una Società, trascurando la esamina de' dati, degli elementi, delle condizioni di una intrapresa, a fine di compilare un prospetto probabile degli utili che da questa si possono sperare, prometta in buona fede un largo provento che poi si trova molto minore, e diffonda questa notizia che poi si trova falsa, e ottenga credito a modo che gli venga fatto di rivendere in un saggio molto maggiore le azioni che egli ha comprate: questo è il secondo modo di agiotaggio, pregiudicivo siccome il primo quanto agli effetti perchè genera la ruina o la perdita altrui, meno riprovevole perchè siccome abbiamo detto, il primo modo nasce da inganno voluto, il secondo da ignoranza o negligenza colpabile.

La colpabilità risulta non solamente dal dolo, ma si ancora dal fallo, quando il fallo qualunque sia, possa attribuirsi a negligenza, la quale genera una ignoranza più o meno colpabile.

Ma vi ha un modo d'agiotaggio, il quale, siccome abbiamo detto nella nozione generale, tende ad aumentare i fondi o valori commerciali, divulgando notizie che posano sopra dati variabili, ipotetici, perchè compresi nel circolo di fatti che debbono avverarsi ma possono variamente avverarsi, e questo è un agiotaggio lecito, ammesso in tutte le piazze mercantili, in tutte le imprese e contrattazioni del commercio. Bisogna intendere con limpidezza di concetto che cosa sia questo modo comune d'agiotaggio.

Una Compagnia commerciale, o industriale la quale abbisogni di una grandissima confluenza di capitali a fine di svolgersi, di maturarsi, di attingere il suo scopo, non trova, nè può trovare capitalisti che comprino le azioni, se la intrapresa che questa Compagnia si propone di eseguire, non abbia credito; e il credito di una intrapresa non dimora in altra cosa nè si ottiene per altra via se non per una dimostrazione del provento o sia del risultato di questessa intrapresa, rispetto agli azio-

nisti. Ma questa non è dimostrazione di un fatto compiuto, è dimostrazione di un fatto da compiersi: non può dunque fondarsi, almeno in ogni sua parte, sopra dati reali e positivi, siccome sono quelli di una intrapresa portata al compimento, o sia di un Bilancio che rappresenta i capitali, le spese, gli utili di una intrapresa: ma dee fondarsi necessariamente sopra dati variabili, ipotetici, congetturali.

Insistiamo sul progetto di costruzione di una via ferrata. La conoscenza del risultato completo di questa intrapresa dipende 1° dalla somma complessiva delle spese d'impianto, 2° dalla somma annuale delle spese di manutenzione e di esercizio, 3° dall'esame de' casi fortuiti che possano guastare un ramo, un tratto della via ferrata, a modo che abbisogni di grosse riparazioni, come il traripamento di un fiume e somiglianti, 4° dalla determinazione della tariffa sia per i viaggianti, sia per le merci, 5° dalla affluenza de' viaggianti, 6° dal concorri-

mento delle merci. Ognuno di questi articoli non può determinarsi con accertatezza. Il primo articolo vale a dire le spese d'impianto, è quello che può essere regolato e antiveduto con molta probabilità di attingere il vero, o di non iscostarsene, traendo profitto dalla lunga e matura esperienza di tante nazioni in questa impresa di vie ferrate: poichè è noto il costo di ogni miglio di via ferrata, secondo la diversa natura e conformazione del terreno; è noto il costo de' ponti, delle gallerie, de' viadotti ed appartiene alla scienza degli Ingegneri il determinare se e in che modo si debbano gittar ponti, o congiungere dirupi, o forar roccie; alla scienza degli Ingegneri appartiene il formare un piano, siccome dicono, in prevenzione della spesa di somiglianti opere e costrutture: ancora è noto il costo delle rotaje, delle machine ordinarie, di quelle di rinforzo per le lunghe salite, di quelle che chiamano fisse per le salite assai ripide, o sia per i piani inclinati. Ma nelle spese d'impianto vi ha un titolo o un elemento la cui determinazione è incertissima, vogliamo dire il prezzo de' terreni olivati, de' frumentarj, de' vignati, o in qualunque modo fruttiferi che deve appropriarsi la Società, e il compenso da assegnarsi ai proprietarj per lo scapito che loro sopravviene dalla spartizione di un fondo continuo in due poderi disgiunti.

Quel tanto che abbiamo detto sopra il primo articolo o sia sopra le spese d'impianto, può dirsi altresì sopra il secondo o sia sopra le spese di manutenzione ordinaria e di esercizio: ancora questo articolo può determinarsi con molta probabilità, con accertatezza non mai. Non essendo possibile prestabilire con verità le spese d'impianto, e le spese di manutenzione e di esercizio, non è possibile predeterminare la tariffa de' viaggianti e delle merci, la quale siccome osserva acutamente il Maranesi, si compone di due parti, della tassa del pedaggio e della tassa del trasporto propriamente detto, con la prima delle quali s'intende raccogliere il frutto delle spese d'impianto, con l'altra il rimborso delle spese di esercizio.

Noi per ora non vogliamo insistere sopra i rimanenti articoli, i casi straordinarj di grosse riparazioni, l'affluenza de' viaggianti, il concorrimento delle merci: quali elementi più incerti, più variabili di questi? quali nozioni più sfornite di dati reali, uniformi, irrepugnabili a fine di congetturare l'importanza o di antivedere la grandezza dell'effetto? Per toccar solo della via ferrata che congiunga Ancona con Civitavecchia, l'Adriatico col Mediterraneo, quale e quanta incertezza di opinioni pugnanti? Chi tiene certo che il commercio di transito, il commercio centrale d'Europa ed Asia si riunirebbe e farebbe testa in Civitavecchia, quando fosse eseguito il detto piano di via ferrata, e in questo caso sarebbe stragrande, sarebbe immenso il risultato, o provento di es-

Di questi duri sentimenti non poteva essere il governo di Pio IX. per straordinario beneficio di Provvidenza chiamato miracolosamente a sanare le piaghe del popolo pontificj. Imperciocchè fino dal primordj del pontificato, consigliandosi col suo cuor generoso, diede a vedersi di essere più erudito nell'evangelio, che nei libri della falsa politica; e con largo perdono disserrando le prigioni e raccogliendo tra le sue braccia tanti figli stoltamente perduti, diedo sicuro pegno e arra a questo popolo di volerlo governare con amore. E ciò veniva confermato poco di poi nell'ordinanza data li 24 agosto 1846 dall'Emo Gizzi, il quale, dotato com'è di civile sapienza, tanto bene sa interpretare e ridurre ad atto le amoroze aspirazioni del santo Pontefice. In essa dunque facendosi a deplorare la frequenza dei delitti, s'espresse d'aver l'animo rivolto alla ricerca di prudenti misure, che ne distruggano le cagioni. Con questo il Governo faceva intendere di essere entrato nell'idea che gli uomini non sono gratuitamente malvagi, nè si riducono a misfatti per un nonnulla: ma nei delitti rinvenirsi una rivelazione di veri bisogni, sia di educazione morale e civile, della quale il nostro popolo sinora pativa tanto difetto; sia di sussidi senza, cui pel decadimento di ogni arte ed industria presso di noi molti non avevano modo di potersi procacciare. Pertanto diceva il zelante ministro di volere metter mano alla popolare educazione e rianimare le arti e le industrie a fine di sbandire da noi l'ozio, da cui procede la miseria, e di sbandire la miseria, che è madre feconda di vizio e di delitto. Con questo ei veniva riconoscendo l'inefficacia della esasperazione delle pene pel mantenimento dell'ordine, e fermava l'aurea massima: che a prevenire i delitti le pene non bastano, bisogna distruggerne le cagioni.

Ma per potersi distruggere le cagioni, che partoriscono i delitti, innanzi tutto occorre di poterle scoprire. Ora chiunque non sia del tutto digiuno di scienze civili ragionando in astratto facilmente vi sa sciorinare il catalogo delle cagioni, onde nascono i delitti. Ma all'uomo di stato queste astrattezze sono insufficienti; egli ha bisogno di avere elementi certi e positivi per combattere efficacemente il male ed operare il bene con frutto. Pertanto fu veduto indispensabile di ritrovare il modo, mediante il quale fossero disvelate le cagioni di fatto che ingenerano i delitti nel nostro popolo, e i mezzi più acconci a distruggerle. Questo modo era la statistica. Il Governo nostro, che con ammirabile economia e sapienza procede avanti in mezzo a mille scogli, fu conseguente ai principii manifestati: e coll'ordinanza data il 1. gennaio 1847, mentre da un lato moveva il primo passo d'un nuovo ordinamento giudiziario, e risolutamente aboliva parecchi abusi inveterati, che contaminavano il santuario della giustizia, dall'altro istituiva la statistica criminale, di cui aveva riconosciuto il bisogno.

Dalle cose dette si deduce facilmente, che l'ufficio principale di questo bel ramo di civile statistica sia quello di venir discoprendo le cagioni di fatto che ingenerano i delitti, affine di suggerire i rimedii da apprestarvi onde rimuovere siffatto cagioni, provvedere alla conservazione dell'ordine e facilitare il conseguimento di quella sociale prosperità, che è l'intento di tanti generosi sforzi del Governo.

Ma per conseguir quest'intento fa d'uopo che la statistica criminale tenga esatto conto dei delitti, che succedono, dei delinquenti, che li commettono, e della repressione che se ne va facendo. Egli è della natura dei delitti messa a confronto colla condizione dei delinquenti, che scaturisce limpidamente il giudizio delle spinte e cagioni da cui procedono i delitti medesimi. Oltre a ciò riflettendo sulla diversa qualità e quantità dei delitti è agevole cosa a determinare il male e il guasto, che infetta questo popolo, il grado di moralità ch'ei possiede, e le inclinazioni prave dei varii ceti di cittadini. Il quale studio fatto complessivamente su tutto il popolo, conduce alla cognizione delle tendenze più generali e dei flagelli che affliggono lo Stato nostro; fatto in specie sopra ciascuna provincia serve a determinare le particolari fisionomie e tendenze e maggiori delle provincie medesime. Onde è facile argomentare quanto lume la statistica criminale apporti a chi tien le redini della cosa pubblica. Imperciocchè s'egli è vero, come pur troppo è incontrastabile, che gli uomini sono difficili a governare, le difficoltà non provengono mica dai buoni cittadini, sibbene dai perversi, che sono quelli appunto, i quali fanno i delitti. Non presumo io già che in questo sia riposta tutta la scienza di governare: ma si io dico, che questa è veramente una parte essenziale di detta scienza. E mantengo fermamente che se a questo studio non si pensi, non è difficile che ai più circospetti intervenga di perdere, come suol dirsi la bussola; e allora si agisce a sproposito, alla cieca, e colle più buone intenzioni si precipita di errore in errore, e si accumula malanno sopra malanno. Di che tra noi non fa mestieri di addurre le prove.

Ma io non voglio dissondermi più oltre intorno a questo grande intento della statistica criminale, avendone ragionato largamente nel III. fascicolo degli Annali di Giurisprudenza Criminale per gli Stati Pontificj, che di presente è sotto stampa. Ivi ho procacciato di afferrare e discorrere ad una ad una tutte le informazioni, che mi sembravano indispensabili a fornire i materiali d'una statistica criminale che fosse sufficiente ai nostri bisogni, e, quanto è possibile, perfetta; ondechè volentieri rimetto il lettore desideroso di questi studii a quello scritto. Intanto amo meglio di discendere senz'altro a trattare d'un'altra incumbenza che, s'io mal non avviso, fu imposta alla Statistica Criminale. Questa è di sorvegliare e sollecitare l'andamento della giustizia, ufficio nobilissimo e invidiabile che si trova compreso implicitamente e come nascosto sotto la fondazione della statistica medesima. Imperciocchè divisata che fu la statistica, era d'uopo di apparecchiare i mezzi onde farla: perlochè all'ordine della fondazione dato il 1. gennaio tenne dietro come conseguente l'altra Circolare del 30 di detto mese, dove fu ingiunto a tutti i Tribunali, Assessorati, Giudicenze e Governi, di dover' inviare mensilmente all'Ufficio della Statistica la nota delle cause criminali introdotte e decise. Ora in siffatta ingiunzione a me pare che sia riposto un beneficio inestimabile compartito dal Governo ai popoli pontificj, di che si debbono infiniti azioni di grazie all'amoroso pontefice e al valente ministro. Imperciocchè per lo innanzi duecento e più curie criminali, che si contengono nello Stato Pontificio, amministravano la giustizia a loro libito, lasciandole il Governo in balia di sé medesime senza mai far loro, come si dice, i conti addosso. Il qual difetto di sindacato tenendo senza pensieri in gran libertà i Magistrati giudiziari, era quasi allettamento all'indolenza e alla dissoluzione, a cui pur troppo ogni uomo è fortemente inclinato per natura sua. Dove è da notare che la indolenza, pestifera in ogni cosa umana, riesce in singolar modo deplorabile nell'Amministrazione della giustizia per gl'infiniti mali morali, politici e pecuniari che ne dimanano. Ma non è luogo qui da discorrere di questi mali e nemmeno da dire fino a che grado quella peste avesse allignato fra noi, o come l'amministrazione della giustizia penale, impacciata anche per un'altro verso dalle lungaggini della procedura inquisitoriale, ne fosse ravviluppata; di che niuno può saperne meglio di chi ha le mani nella matassa. — Or dunque coll'ordinanza suddetta mentre si provvede a mettere in pronto gli elementi necessari per la statistica, così mollemente e senza strepito, le dugento curie dello Stato Pontificio furono d'un tratto, assoggettate a un rendiconto mensile delle loro operazioni. Questo io dissi che era un beneficio inestimabile; nè credo a torto.

È ufficio della statistica di aprire un libro di conto per ogni tribunale o giudicenza, dove gli sieno notate a debito tutte le cause criminali portategli davanti ogni mese; e di aggiungere stimoli, affinché si saldino le partite, e il debito, per pigrizia soverchia dei magistrati, non sia fatto crescere oltre misura. Per tal guisa la statistica, mentre va inculcando la speditezza nell'amministrazione della giustizia, prepara anche al Governo gli elementi per sapere dove sia puntualità e dove negligenza, e chi faccia e chi non faccia; informazione, mediante la quale il governo potrà mettere in pratica la bellissima massima fermata nell'ordinanza del 1.° gennaio sopra menzionata, dov'è detto: non dell'anzianità di servizio, ma dell'abilità ed onestà aversi ragione in avvenire negli avanzamenti degli impiegati.

Non rimane forse al Governo che un'altro passo per instaurare il buon ordinamento dell'amministrazione della giustizia, cioè la formazione di un supremo Ministero di Giustizia, il quale, a quel che ne sento, per virtù del magnanimo Pontefice e dei buoni ministri, vint le infinite difficoltà di mille interessi cozzanti fra loro, che si opponevano, sembra omni maturo per venire alla luce. Con questo sarà costituito un centro potente, che sottometta a vera disciplina le diverse autorità giudicarie dello stato finora libere e sciolte non senza pregiudizio della giustizia e dispendio dell'erario; al qual centro tutte facciano capo e da cui tutte dipendano. La statistica criminale aspetta con desiderio questo ministero, che deve regolare l'andamento dell'amministrazione della giustizia punitiva; perchè, tutto considerato, la statistica è un rendiconto: ora è manifesto che ogni rendiconto va di conserva colla gestione a cui si riferisce, e se la gestione è intrigata e procede a rilente, il rendiconto non può esser limpido nè spedito. Perlochè messa a miglior agio, anzi completata e invigorita dalla nuova istituzione, la statistica criminale si confida d'uscir dalla infanzia, in cui finora si trascinò pensosamente, e di cominciar a portare i suoi frutti.

Così il Cielo propizio, il quale n'addusse tempi tanto benigni per operare il bene, conceda al governo pontificale agio e possanza di venir esplicando, come fa, i germi di pubblica felicità, e a noi rinfiammi l'ingegno per secondarlo quanto è da noi, e ci dia forza da disprezzare la leggerezza dei giudizi di quelli, che senza pensare alle difficoltà che incontra ogni cosa buona, con parole acerbe e con rampogne immeritate cercano di confortarci. Ma ciò non fia, e finchè ne resti un po' di mente e di cuore, anche noi, benchè ultimi, verremo portando la nostra pietra al grande edificio.

AVV. RAFFAELE MARCHETTI

BULLETTINO

DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCIE

Gubbio 30 maggio Abbiamo avanti gli occhi una lunga relazione del nostro corrispondente intorno allo stato della città di Gubbio e del suo distretto. Mentre in alcuni luoghi del nostro Stato sono pur troppo avvenuti tumulti, inordinamenti e disordinamenti sotto il pretesto della penuria de' viveri, in questo distretto fiorì mai sempre l'ordine, la fiducia ne' governanti, la sommissione alla legge. La gente del contado, gli è vero, arrestò carri di granaglie che contro il disposto della legge si trafugavano da forastieri in altri Comuni: ma nè tolse un grano, allo sacco nè sfiorò un capello alle persone. Gran prova egli è questa di civile educazione che la gente del contado, in tempo di penuria esagerata dagli spiriti turbolenti, rispetti le proprietà e attenda i provvedimenti del magistrato. In tutto il distretto, popolato di 22000 anime, non sono che sette carabinieri; nè in occasione della fiera del 17 quando numerosa popolazione della campagna e de' vicini Comuni affluisce nella città, credette l'Emo Legato di aumentare la forza pubblica: tanta è la fiducia che egli ha nel buono spirito degli Eugubini, fidanza ragionevolmente posta e comprovata giusta da una sequela di felici esperienze. — Il vescovo egregio, monsignor Giuseppe Pecci nel giorno di Pentecoste recitò una omelia, degna di colui che seppe così bene inmoderarsi nello spirito evangelico che informò la pagina d'amore vergata da Pio IX nella quale sono gittati i semi e posti i fondamenti della nostra restaurazione. Parlo dello spirito di Dio, del muovere che esso fece, gli apostoli, dello istruirli ed illuminarli, parlò degli effetti che conseguirono da quella mirabilissima trasmutazione. E così, diceva egli, non vedeste discendere nuovamente lo Spirito, è un anno appena, a visitare la terra? non è opera dello Spirito che tante volontà discordi si siano congiunte, e tante indoli feroci si siano mitigate? e chi poteva consegnare a Pio IX tutti i cuori se non lo spirito di Dio? Poi dirigeva le sue parole alla Gioventù, perchè messi da parte i sogni di una improvvida e falsa politica, si volga a riformare se stessa e porti una pietra al nuovo edificio della civiltà santificata dalla religione. Gli Eugubini e chiunque pregia la vera eloquenza, bramano che questa omelia sia divulgata con le stampe.

Jesi 31 maggio. — L'istituzione di una Cassa di pensione o di mutuo soccorso, che si voglia chiamare, lodata qui dall'arte numerosa degli Orefici ha mosso le altre arti a riordinare quelle Pie Unioni e Confraternite, che si rimanevano quasi abbandonate: ed eccone una più particolare notizia. Anche in questa città, come in tutte le altre, ciascun'arte delle più numerose aveva in antico la sua Confraternita o Pia Unione, che sotto il titolo del s. Protettore intendeva a lodevoli opere di pietà; ma pel cangiar de' tempi, o per la mancanza de' fratelli, ovvero per le aggregazioni alle Confraternite primarie non composte di soli artieri, le antiche Pie Istituzioni andarono affatto trascurate, ed alcune anche disciolte. Nel finire del 1845 venne in pensiero agli Orefici ed Argentieri Jesini d'istituire nella loro chiesa del Protettore s. Eligio una Pia Unione, per la quale stabilirono, che le contribuzioni mensili dei fratelli prelevata la spesa per la festa di s. Eligio e quella de' suffragi per i defonti, si tenessero depositate in questa Cassa di Risparmio per dare poi all'occorrenza tanti sussidii di baj. 20 per ciascun giorno ad ogni orefice, che per malattia o vecchiaia si fosse reso impotente al lavoro. Presentarono essi alla Emo e Rmo Card. Cosimo Corsi vescovo di questa Città, gli statuti, che furono subito approvati nel 15 novembre 1845. I statuti poco dopo fecero altrettanto, e riordinarono l'antica loro Pia Unione sotto il titolo di s. Omobono, e le loro costituzioni furono approvate dal prelado Emo Corsi nel 16 luglio 1846. Poco appresso i Casapiui hanno aggiunto alle leggi della loro Pia Unione sotto l'invocazione di s. Biagio, quelle che riguardano una simile Cassa di pensioni, e si preparano ad imitarli le Pie Unioni de' fabri-ferraj, e de' calzolaj. — Ecco quanto fu fecondo quel primo esempio di mutua carità.

BULLETTINO

**SPECIALE DEL VIAGGIO DI N. S. PIO IX
DA ROMA A SUBBIACO**

Da varie parti abbiamo ricevuti ragguagli intorno ai fatti di Sua Santità nel viaggio dalla Badia sublacense a Roma. Noi riferiamo le debite grazie a coloro che pregati di trasmetterne notizie risposero al nostro invito; ed a quegli altri che gentilmente prevennero la nostra preghiera. Non potendo però dar luogo nella Bilancia a tutti i ragguagli siccome uscirono dalla penna de' nostri benevoli corrispondenti, sfioreremo dai medesimi tutto ciò che a noi è sembrato più meritevole di pubblicazione.

Il signor conte Bolognetti castellano ebbe l'alto onore di ospitare nel suo palazzo di Vicovaro N. S. Pio IX. Dopo il rinfresco magnificamente apprestato, tre figliuolletti del conte presentarono a Sua Santità tre agnellini di razza spagnuola, bellamente adorni di contigie e di nastri. Gentil pensiero fu questo, al mansuetissimo Pio offrire con la mano de' parvoli un animale, risguardato, specialmente nel linguaggio evangelico, siccome tipo ed esempio di mansuetudine.

Tivoli 31 maggio — Verso le cinque pomeridiane Sua Santità si ricondusse in questa città, e tra il festoso viva de' cittadini e de' forastieri andò a riposare in s. Biagio presso i PP. Domenicani. Quivi ricevette la benedizione, dispensata col Sacramento da Mons. Domenico Stefanelli, e poi ammise al bacio della mano il vescovo Monsignor Carlo Gigli, il Capitolo, il Magistrato, varj re-

ligiosi domenicani e S. E. donna Chiara Colonna. Il S. Padre, conoscendo, da più anni la detta signora che tanto si distingue per gentilezza di modi e per facoltà poetica, si degnò dirigerle benigne parole. Dopo di che si condusse al trono splendidamente orato presso la porta della chiesa e benedisse il popolo circostante.

Quei tre agnelli, a lui presentati, siccome è detto, dal sig. conte Bolognetti, disse a Monsig. vescovo che facesse venire da Vicovaro in Tivoli e che in suo nome si regalasse alle orfanelle di s. Getulio.

L'indomani 1^a giugno furono portati a questo Orfanotrofio da tre fanciulli vestiti di bianco, preceduti e seguiti da altri che spargevano fiori lungnesso la strada. Si pensa di trarne profitto per questo Istituto con una Lotteria o in altro modo: il nome di Pio IX donatore e la sua benedizione potranno con picciol mezzo recare un gran vantaggio alle Orfanelle.

Il giorno 31 si vide in questa capitale una di quelle scene sublimi che danno alla cittadinanza lo aspetto di una sola famiglia. Era il dì segnato al ritorno di Pio IX dalla Badia sublacense a Roma. Cinque e più miglia fuori porta s. Lorenzo, quattr' ore prima di sera gran popolo era convenuto, grandissimo presso la porta e lungo la via che trascorrendo il monte Esquilino mette al palazzo quirinale; immenso, innumerabile nella piazza di Montecavallo. Era in tutti un'aspettazione, un desiderio impaziente di rivedere il bene amato Principe e Padre. Alle ore 7 e mezza alcuni soldati che stavano in vedetta sopra i merli della porta, avendo scoperta la carrozza pontificia accersero de' fuochi che furono ripetuti a Montecavallo per dar segno al popolo e al castel s. Angelo che la venuta del Sua Santità era imminente. Poco dopo apparve Pio IX: un viva, un sorriso, un giubilo universale, un agitar di lui e di bandiere accolte ed accompagnò per tutta la via il pontefice, che, giunto alla sua residenza, congedate dalla Loggia l' apostolica benedizione.

BULLETTINO

DEGLI STATI ITALIANI

GRANDUCATO DI TOSCANA

La gazzetta di Firenze sotto il 1^o giugno pubblica varj documenti ufficiali di somma importanza: 1^o Le Istruzioni per la esecuzione della legge sulla Stampa ed i nomi dei componenti il Consiglio superiore e rispettivamente gli uffici di Revisione in Firenze, Pisa, Siena, Livorno, Pistoja, Arezzo, Grosseto. 2^o Una Circolare al presidente del Consiglio superiore ed ai presidenti degli uffici di Revisione. 3^o Una circolare ai capi d'ufficio de' RR. Dipartimenti, nella quale si fissano ai ministri regi le norme per l'esercizio delle loro attribuzioni riferibili all'uso che possa esser fatto della facoltà concessa agli scrittori di esaminare le leggi e gli atti governativi; e più specialmente si pongono alcune regole circa la comunicazione dei documenti ufficiali, da farsi, in caso di domanda agli scrittori. 4^o Un Motoproprio di S. A. I. e R. il Granduca con cui s'istituisce una Commissione per la compilazione di un « codice civile corrispondente allo stato di civiltà e alle condizioni sociali, morali ed economiche della Toscana »; ed un'altra Commissione per la compilazione d'un codice penale. 5^o Una Ministeriale con cui i Provveditori delle Camere di soprintendenza comunitativa sono invitati ad una conferenza per il futuro mese d'agosto, a fine di coordinare una riforma delle costituzioni municipali. Sopra questi atti del Governo Toscano abbiamo ricevute dal nostro corrispondente le seguenti pregevoli osservazioni:

Firenze, 1^o giugno

Quantunque la Gazzetta di Firenze di questa mattina vi rechi le governative disposizioni per le Riforme Amministrative e Giudiziarie da introdurre in Toscana, siccome ve ne diedi anticipato da lungo tempo lo annunzio, pure reputo debito mio di farvene una sommaria illustrazione affinché i lettori della Bilancia ne apprezzino a colpo d'occhio l'importanza.

Osserverete nelle Istruzioni ai Revisori della Stampa la larghezza delle vedute governative per la maggiore libertà di scrivere anche sopra le condizioni sociali entro la circoscrizione del moderato uso di questa libertà. In un paese ove le suppliche collettive dirette al principe erano legalmente interdette, ove era vietato imprimere il nome di S. A. I. e R. tanto a lode quanto a critica senza il suo esplicito e personale consentimento, ove finalmente la Stampa dipendeva dalla Censura quasi quasi arbitraria, le larghezze sopracitate costituiscono tale transizione, che può chiamarsi un gran cambiamento politico.

Ed a più forte motivo si deve il plauso a chi volle emanata la legge nuova quando si consideri che ad eseguirla furono proposti uomini considerevoli e degni della fiducia di Popolo e Governo, laonde chiaro apparisce in questo ultimo l'intendimento di sincera applicazione. Che se alcuni scettici ne dubitassero tuttora, la Circolare agli impiegati, con cui è loro raccomandato di non eccedere nella scettività per le critiche e nel facile abuso delle rivelazioni amministrative, basterebbe a dimostrare come il nostro Governo di buona fede voglia che la pubblicità sia fatto strumento ad illuminare, non ad accendere gli animi.

Osserverete le delegazioni a compilare i Codici civile e penale. La saggezza governativa non fu davvero in difetto per la scelta delle Commissioni, perocchè tacendo dei magistrati ivi compresi non si potevano eleggere migliori del Capei e del Mori fra i Professori universitarij e di Lamporecchi e Andreucci fra gli avvocati del Foro toscano. La specialissima indicazione all'art. V di questa legge per esonerare la Podestà economica da alcuni uffici, suona abolizione o quasi abolizione di quell'autorità della quale era gravoso il peso e vi annunciai già prossima la provvida riforma. Un'altra riforma mi sembra non doversi omettere nel nuovo Codice Civile, per la quale redigerò fra

breve ed invierò alla Bilancia un' articolo: parlo della istituzione dei Giudici di Pace, la cui lacuna in Toscana vuolsi per deplorabile: darò anche alcuni miei particolari pensieri sovra l'argomento e specialmente sugli individui cui dovrebbe affidarsene l'ingegneria; io opino che l'ufficio di Giudice Conciliatore sia debito del cittadino negli stadj d'inoltrato incivilimento, al pari dell'ufficio di Componente i Consigli di Famiglia, e mi propongo sviluppare il tema con quella migliore ponderatezza che il mio povero ingegno giunga.

Osserverete nello stesso Motoproprio per la Codificazione, come il Governo prometta ai governati la formazione del Consiglio di Stato (fors. dell'ampliazione dell'attuale Suprema Consulta) di cui vi feci cenno in passato. Iddio mantenga nell' Augusto Moderatore di questi Stati il buon volere dispiegato a vantaggio del vero progresso sociale!

Finalmente richiamo l'attenzione vostra sulla Circolare relativa ai Municipj; ivi si invitano i Provveditori delle Camere Consultative ad approntare per l'agosto prossimo le loro indagini ed informazioni relative ai bisogni delle Comunità Toscane; si annunzia aggiungersi al Collegio de' Provveditori alcuni antichi Gonfalonieri delle Comuni (e qui la frase della Circolare - un ristretto numero di Gonfalonieri - mi dispiace alquanto, perocchè la riforma municipale richiede il concorso intellettuale del maggiore e non del minor numero possibile di persone rappresentanti tutte le contrade!) per trattare questi interessi; in fine si accenna che la trattativa e la proposta dei miglioramenti da introdurre si agiterà per mezzo di discussioni in Firenze!

Per le quali disposizioni emanate, a me pare indubitato che la Toscana, non solo emulatrice, ma esemplare degli altri Stati Italiani si debba considerare. Ella sente come l'opportunità sia la legge dell'Universo e come chi non piega volentoso all'esigenza di quella legge, compromette sempre la propria tranquillità e sicurezza! Speriamo che l'esempio trovi molti imitatori nella Penisola!

BULLETTINO

DEGLI STATI ESTERI

Il metodo che noi ci siamo proposti di seguire in questo Bullettino politico, non è tanto di dare ai nostri lettori alla spicciolata le notizie del mondo, quanto di soddisfare un bisogno più nobile ed una tendenza più elevata, che gli Italiani come gli altri popoli civili deggiono avere. È venuto omai tempo che ogni nazione quale che sia la parte della terra ove Iddio l'ha collocata dee dire: *Humani nihil a me alienum puto*. Il bene del progresso della più lontana nazione è bene e progresso dei nostri fratelli, è bene e progresso che a noi pur frutterà per la potenza dell'esempio, per commercio delle idee e dei prodotti: finalmente gli errori e le disavventure d'un popolo, quale che sia la sua latitudine geografica la sua lingua la sua origine il suo colore, sono mali e disavventure a cui noi pure partecipiamo, che ritardano il volo anche al nostro progresso. Non avvi schiavo né oppresso sulla terra al cui lontano lamento non debba affrattarsi l'anima nostra, non avvi generosa impresa che non torni a beneficio di tutto il genere umano. Un popolo in cui questo alto sentimento di moralità non giunga a penetrare, non è degno né di grandezza né di civiltà né di libertà, è un popolo che si spegnerà nel suo tristo egoismo. Noi vogliamo pertanto, e questo è il più vivo de' nostri desiderj, suscitare e confortare nei lettori della Bilancia il sublime principio dell'umana fraternità: noi vogliamo farli partecipare alla vita e al movimento di tutte le nazioni, farli accorti delle cagioni degli avvenimenti e del loro legame, tradurre alla nostra le idee sociali delle altre nazioni, simpatizzare all'altrui prosperità, ed innalzare anche sotto il cielo d'Italia un grido d'indignazione e di compianto quando l'errore, la corruzione, l'oppressione riportan trionfo. Certo noi siamo di gran lunga inferiori al nostro scopo, ma ci sarà gloria averlo tentato. Oscuri ed innominati manovali nel grande edificio dell'umanità ci conforteremo pensando che noi pure abbiamo portata la nostra pietra e durata con alacrità la fatica.

Si è cercato insino a qui di tener ragguagliati i lettori degli avvenimenti della Dieta prussiana: noi abbiamo detto quale era l'indole propria delle istituzioni politiche della Prussia, come lo spirito di queste istituzioni dev'essere di mantenere il carattere storico e particolare della Prussia, e quale direzione prendevano gli sforzi della Dieta per sviluppare completamente la potenza della sua organizzazione. Noi crediamo dovere insistere su questa distinzione fondamentale della natura propria e particolare d'ogni Stato, e delle generali esigenze della forma rappresentativa. Senza dubbio nella realtà non si possono sempre assegnare determinatamente i limiti di questi due elementi di un tutto. Così per esempio nella questione delle incompatibilità non si potrà a lungo, quando pure il governo al presente voglia persistere nel suo progetto, escludere dalla Dieta chi fosse condannato da un tribunale militare o notato da due terzi di un'assemblea.

In questa questione i principj dello Stato dovranno subire una modificazione; noi non vedremo nella Prussia una categoria di non eligibili, di *ammoniti* per pigliar la parola da una usanza della Repubblica fiorentina, stabilita su queste condizioni. Ma si nella discussione sull'incompatibilità che nelle altre, due cose soprattutto ci han fatto meraviglia, la fermezza dei deputati e la loro moderazione. Gli uomini della nazione più metafisica della terra hanno mostrato sin dalle prime un tatto politico che avrebbe fatto onore a qualunque gente più positiva. I partiti politici intanto si vanno determinando; alcuni rappresentano più particolarmente gli interessi della Conservazione, e sono massimamente nell'alta e nella picciola nobiltà, altri, massime fra i rappresentanti delle

città e delle campagne, gli interessi del progresso. Questa condizione necessaria di uno stato libero si trova adempita, i principj del progresso e della conservazione sono formulati ma non già come due cose inconciliabili e nemiche, sibbene come due elementi che si deggiono temperare insieme nella realtà. D'onde avviene che il rispetto e la confidenza degli uni verso gli altri è grandissima. La Dieta adunque a cagione della sua moderazione e della sua fermezza si trova esser forte innanzi al paese, innanzi al Governo, innanzi alla sua propria coscienza. Nel Governo, nel paese, in Europa infine era una specie di esitazione nei primi giorni che la Dieta si convocò; moltissimi temevano che la Prussia si mettesse per una via ove non fosse agevole fermarsi: già qualche giornale rassomigliava la prima convocazione della Dieta di Prussia alla Costituente di Francia. Al presente questa esitazione non ha più luogo, la Dieta è sicura del fatto suo, e può accettare la responsabilità dell'avvenire. Questa è la cagione perchè si mostra così risoluta a seguir l'assioma degli Inglesi: *influxur sui Governi col tener chiusa la borsa*. Altresi ha rigettato il progetto di legge relativo alle banche provinciali portanti frutto (rentenbanken). Malgrado gli sforzi del Governo la maggioranza per respinger la legge è stata di 357 voci, ossia 448 voci contro 101 che erano per la legge e questa misura dovrà rimettersi alle Diete provinciali. Questa legge del rimanente era buona in sé e profittevole ai contadini cui dava modo di redimersi dai canoni che pagano ai proprietari, ma come ha detto in questo proposito il deputato Hausermann, la Dieta non può dar consenso né ad una garanzia né ad un prestito fatto in nome dello Stato in termini generali e vaghi, ma solo sotto certe condizioni precise e determinate che le leggi sanzionino; giacchè questo è l'unico modo onde la Dieta acquisti il dritto positivo di sorveglianza senza esporsi al pericolo di conflitti col Governo e di contestazioni nella sfera delle loro azioni. Ciò che vuole la Dieta mostrandosi ritrosa, è d'indurre il Governo a concludere la periodicità delle sessioni e le altre garanzie legati che reclama. Corre voce che il re voglia quanto prima prorogarla per tornare dopo qualche mese a riunirla. Se ciò accade, le convinzioni dei deputati si fortificheranno al contatto dei loro cittadini.

Dalle notizie della Prussia noi passiamo ad una che deve interessare sommamente il commercio italiano. È giunto al Cairo il signor Jarnigger inviato dalla commissione scientifica fondata per gli studj sulla possibilità d'un canale fra i due mari. Tosto giungerà in Egitto il Signor Negrelli ingegnere per l'Austria e non potranno a lungo tardare i signori Stephenson inglese e Talbot francese. Linant-Bey ingegnere dei ponti e strade d'Egitto rappresenterà la parte Egiziana in questi studj. Ove questa congiunzione fra i due mari si effettuasse, il che non par cosa impossibile alla scienza attuale, il commercio dell'India in massima parte piglierebbe la via dell'Egitto, e per l'Egitto tornerebbero i bei giorni de' suoi soldani. Alla prosperità dell'Egitto fu e sarà strettamente congiunta la prosperità dell'Italia a cui naturalmente mettono capo le nazioni dell'Europa centrale pel commercio sul Mediterraneo, come per notare un'altra somiglianza, l'Egitto è lo sbocco d'una gran parte dell'Africa. È tempo che l'Italia si prepari ai suoi imminenti destini commerciali, e certo più che mai sarebbe opportuna una lega doganale tra i Principi italiani, senza la quale tutte le altre misure riguardanti la prosperità commerciale e industriale della patria nostra mancherebbero di base.

Mentre la regina di Spagna è in Aranjuez, il re vuol starsene al Pardo e secondo che dicesi, i ministri non l'han potuto rimuovere: il che dicono che piaccia ai Moderati che han messo fuori un nuovo giornale il Faro per animare e tener pronto il loro partito. Corre voce intanto che la regina voglia al tutto dichiararsi per i Progressisti e che Serrano o Olozaga abbiano a comporre un nuovo ministero. Tristany non è poi caduto in poter de' suoi nemici, anzi in qualche scontro recente hanno avuto la peggio le truppe del Governo. Si crede che Don Michele abbia messo il capo ad Oporto, in mal punto se gli Inglesi dicono davvero e vogliono che la giunta si componga colla regina in ciò ch'essi han proposto. La lettera del ministro inglese alla giunta consiglia e minaccia anche in nome della Francia e della Spagna. La giunta intanto ha ordinato a Sa Da Bandeira di romper l'armistizio e si confida nelle lentezze degli Spagnuoli e nel silenzio de' Francesi. Su questo debile fondamento vuol proseguire la guerra se la regina non cede ai patti esorbitanti che già accennammo.

La Camera dei Deputati in Francia ha cominciata la discussione sulla riforma postale della qual cosa tratteremo nel prossimo Bullettino a cagione della sua importanza.

AVVISO

È stato pubblicato fin dalla settimana scorsa il 2. fascicolo degli annali di Giurisprudenza Criminale per gli Stati Pontifici. Roma presso l'Editore Alessandro Natali.

La società compilatrice avvisa il pubblico, che venuto alla luce e distribuito il 4. fascicolo dei detti annali, essa ne differì la continuazione per conoscere come l'impresa ne fosse aggradata al pubblico stesso. Oggi che il favore e l'incoraggiamento hanno superato ogni aspettativa, la società si propone di pubblicare entro brevissimo termine i fascicoli corrispondenti ai mesi finora scorsi.

Le associazioni si ricevono in Roma presso il sud. Editore Alessandro Natali Via delle Convertite N. 49 e 49A.

Avv. ANDREA CATTABENI Direttore responsabile.